

RIFIUTI: gestione velenosa ... o gestione virtuosa?

San Costanzo
Sala consiliare
F. Montesi
sabato 12 luglio
2008

ore 20.45 : Proiezione del filmato
realizzato dalla Televisione della
Svizzera Italiana sull'inchiesta
Arcobaleno sul traffico di rifiuti
in Provincia di Pesaro

ore 21.30: saluto del comitato locale
ed intervento di
ALESSANDRO IACUELLI,
autore del libro
"Le vie infinite dei rifiuti,
il sistema campano". Ed. Rinascita '08

ore 22.15 : Intervento web
di ENZO FAVOINO -
Scuola Agraria del Parco di Monza:
la raccolta differenziata dei rifiuti
ed i sistemi virtuosi di produzione
di biogas.

ore 22.30 : Dibattito e conclusioni



In occasione dell'incontro sarà disponibile
una brochure curata dal Coordinamento
con informazioni su Tarsu, Tia, percentuali
di raccolta differenziata in Provincia ecc.

www.comitatinrete.it , www.schieppe-verde.it

- Comitato tutela salute,
territorio e probl. socio-culturali
San Costanzo

- Coordinamento dei comitati per
la difesa delle valli del Metauro,
Cesano e Candigliano.



contiene:

- La strategia Rifiuti zero, estratti
- Raccolta differenziata: i dati nazionali e locali
- Esempi virtuosi di gestione dei rifiuti
- Tarsu e Tia
- "Spazzatura spa", articoli sul traffico e la gestione illecita dei rifiuti
- Dove finiscono i rifiuti campani/ perché non incenerire
- Cos'è un impianto a biogas da digestione anaerobica

a cura del Coordinamento dei comitati per la difesa delle valli del Metauro,
Cesano e Candigliano. www.comitatinrete.it

per informazioni: segreteria@comitatinrete.it

Sono passati anni dall'inizio della vicenda Agroter e nel frattempo si sono aggiunti al "carnet del malaffare rifiuti" gli intrighi svelati dall'inchiesta Arcobaleno del NOE sul traffico di rifiuti tossici in Provincia.

Abbiamo quindi capito che il traffico di rifiuti non coinvolge solo la Campania, che le responsabilità delle vicende spesso vengono rigettate dalla politica e dalla burocrazia sugli stessi cittadini, che si ritrovano così a pagare sia i costi ambientali che quelli del risanamento, mentre i loschi affaristi e chi per loro spariscono all'orizzonte... riciclandosi più abilmente dei rifiuti.

Questo appuntamento organizzato dal Coordinamento dei comitati e dal Comitato tutela dell'ambiente di San Costanzo, segue le memorabili conferenze-assemblea sulla strategia Rifiuti Zero organizzate col prof. Paul Connet. Intendiamo continuare una riflessione sia politica che pratica sulla gestione dei rifiuti, partendo dal caso Campano e dai casi...nostrani.

Vogliamo continuare a farlo come cittadini che si sentono responsabili delle scelte di politica ambientale dei Comuni dove vivono, e come cittadini stanchi di vedersi richiedere aumenti della Tarsu, quando la raccolta differenziata è a percentuali risibili, e quella che dovrebbe trasformarsi da tassa a tariffa puntuale continua invece ad essere un balzello per un servizio che nella maggior parte dei casi ...non c'è.

La legge 296/2006 prescriveva il raggiungimento del 50% di raccolta differenziata entro il 2009. Una percentuale che già appare obsoleta, insufficiente a coprire il rischio ambientale. Nelle Marche il rapporto rifiuti Apat 2007 segnala un mero incremento della raccolta differenziata dal 14,9% nel 2002 al 19,5% nel 2006.

Se un abitante campano produce in media 497 kg di rifiuti all'anno, un marchigiano ne produce 565: si capisce quindi come, a fronte di percentuali di raccolta differenziata in Provincia assolutamente inaccettabili (in alcuni Ambiti territoriali non si giungeva all'8% sino al 2005) tutti i cittadini di buona volontà debbano rimboccarsi le maniche ed esigere dagli amministratori nuove scelte, e subito!

Innanzitutto per la trasformazione della Tassa sui rifiuti-Tarsu, nella Tariffa di igiene ambientale -Tia- che riconosca il diritto dei cittadini di pagare solo per i rifiuti che effettivamente producono. In sintonia con questo, per una estensione a tappeto della raccolta porta a porta.

Ed occorre diminuire drasticamente la produzione di rifiuti coinvolgendo attivamente la popolazione. Pensiamo ai tanti Comuni in Italia già oltre il 50% di differenziata ed ai tanti che hanno già istituito il porta a porta con risultati entusiasmanti anche per le tasche dei cittadini.

Come il Consorzio veneto Priula (238mila abitanti), che ha la Tia e raggiunge il 78% di differenziata, o come il comune di Capannori (Lucca), che ha istituito la Tia già dal 2001 e che conta di raggiungere il 70% di differenziata quest'anno, avendo intanto introdotto il porta a porta in due sue frazioni (14.000 abitanti) raggiungendovi in soli 12 mesi l'82,20% di differenziata!

Nella nostra regione, tra i Comuni al di sopra dei 10mila abitanti, solo Porto Sant'Elpidio è in evidenza nella classifica dei "comuni ricicloni" 2007, segnalando il 56,77% di R.D. e aggiudicandosi il primo posto per indice di buona gestione.

La regione Marche scriveva di voler seguire, col proprio Piano rifiuti, la regola dell'5R: riduzione a monte, riutilizzo, raccolta differenziata, riciclo, recupero. Ma se ci chiediamo quanti impianti di compostaggio ha

finanziato in Provincia la risposta è : uno (quello di Cà Lucio a Urbino). Una risposta da cambiare, assieme alle risposte delle nostre aziende di servizi.

<http://www.comitatinrete.it>

<http://www.verde-schieppe.it>

DA "AGENDA DEI CITTADINI PER -RIFIUTI ZERO", DI PAUL CONNET E BILL SHEENAN, USA 2004

traduzione di Nadia Simonini per Ambiente e Futuro, www.ambientefuturo.org

Abbiamo messo insieme un numero di linee di condotta che riteniamo siano importanti e che le comunità dovrebbero adottare per dare avvio a un programma Rifiuti zero.

1. Stabilire un anno bersaglio. Quando una comunità adotta un obiettivo Rifiuti Zero, è importante stabilire

l'anno in cui non dovranno più essere inviati rifiuti alla discarica "transitoria". La maggior parte delle comunità ha stabilito un anno a circa 15 o 20 anni da ora. Questo consente alle comunità di avvicinarsi ad un "obiettivo idealistico" in tempi realistici. Il cambiamento di mentalità da gestione dei rifiuti a eliminazione

dei rifiuti e gestione delle risorse ha tempo di svilupparsi.

2. progettare il programma con l'intera comunità. Secondo noi è importantissimo che sia durante il primo passo, sia nei passi successivi, vi sia la supervisione e la progettazione dell'intero processo da parte di un gruppo di persone motivate provenienti dalla comunità, comprendenti rappresentanti delle amministrazioni locali, di aziende e privati cittadini. Senza questo sforzo di cooperazione non si andrebbe lontano né con leggi forti, né con le buone intenzioni.

3. Vietare che articoli chiave finiscano in discarica. Questi dovrebbero comprendere TUTTI i materiali organici (cioè cose compostabili o che possono essere compostate e restituite con sicurezza alla Terra), qualsiasi materiale che possa attualmente essere riciclato e qualsiasi materiale tossico che possa essere lasciato a centri di raccolta o dai negozianti.

4. Imporre una sovrattassa sul materiale inviato in discarica. Questo è importante per due ragioni: a) fornire un disincentivo per la generazione di questa frazione e b) fornire finanziamenti per altre parti critiche del programma Rifiuti Zero.

5. Fornire incentivi a chi ricicla. E' importante stimolare lo sviluppo di aziende, piccole o grandi, che possano raccogliere, lavorare e riusare, riparare o riciclare materiali del flusso degli scarti della comunità. Idealmente, tali aziende forniranno posti di lavoro per la comunità locale.

6. Incoraggiare verifiche dei rifiuti. E' importante fornire aiuti economici o consigli professionali alle aziende e alle istituzioni che si imbarcano in verifiche dei rifiuti. Tali verifiche identificano i luoghi di produzione dei rifiuti, sia nei processi industriali, sia negli uffici, di modo che i rifiuti possano poi essere ridotti o eliminati.

Qui la buona notizia è che in genere, quando tali azioni vengono intraprese, risultano in un risparmio di denaro.

7. Stimolare i programmi di "riporto". Fornire incentivi ai dettaglianti locali e ai produttori che si riprendono i loro prodotti e imballaggi dopo l'uso. Tali incentivi possono spaziare da depositi su cose quali bevande e contenitori di cibi, batterie e gomme d'auto alla pubblicità gratuita che circonda un programma "Riportalo Indietro" sponsorizzato dalla comunità per materiali pericolosi quali vernici, lampadine fluorescenti e merci elettroniche.

8. Trasformare le vecchie discariche in eco-parchi o parchi industriali. Mettere in moto piani per convertire il vecchio sito della discarica in qualcosa di completamente diverso. Secondo la concezione e la descrizione di Dan Knapp e altri, quel sito avrà l'aspetto di un parco industriale. L'amministrazione locale può essere proprietaria e mantenere le infrastrutture, ma può dare in franchising diverse parti del sito a diverse imprese locali coinvolte nella raccolta, lavorazione, riciclo, riuso, riparazione e nuova produzione dei materiali e oggetti separati alla fonte nel flusso degli scarti della comunità.

E' chiaro che molti di questi cambiamenti di indirizzo hanno un impatto sull'economia della comunità. Stiamo suggerendo che sia meglio spendere il denaro dei contribuenti per recuperare risorse, piuttosto che per liberarsi dei rifiuti. Così cambia il ruolo degli amministratori locali quando i materiali di scarto vengono trattati come risorse che accrescono la comunità, piuttosto che come passività (rifiuti). Invece di gestire delle passività, le politiche degli amministratori locali promuovono l'innovazione da parte degli imprenditori, massimizzando la consegna di flussi di risorse pulite verso le imprese locali.

Mano a mano che i materiali in precedenza considerati rifiuti acquistano valore, i principi dei Rifiuti Zero aiuteranno le economie locali a diventare più auto - sufficienti e a creare opportunità per una aumentata partecipazione civica e per posti di lavoro sostenibili.

Nella misura in cui le comunità e i cittadini riescono a tenere sotto pressione le industrie per ridurre l'estrazione e la lavorazione di risorse vergini, non solo riducono le richieste sui servizi locali, ma contribuiscono anche a risolvere problemi globali più grandi.

INCENERITORI, PERCHÉ NO

da www.beppegrillo.it

1. L'incenerimento dei rifiuti li trasforma in nanoparticelle tossiche e diossine
2. L'incenerimento necessita di sostanze come acqua, calce, bicarbonato che aumentano la massa iniziale dei rifiuti
3. Da una tonnellata di rifiuti vengono prodotti fumi e 300 kg di ceneri solide e altre sostanze.
 - le ceneri solide vanno smaltite per legge in una discarica per rifiuti tossici nocivi, rifiuti estremamente più pericolosi delle vecchie discariche
 - i fumi contengono 30 kg di ceneri volanti cancerogene, 25 kg di gesso
 - l'incenerimento produce 650 kg di acque inquinate da depurare
4. Le micro polveri (pm 2 fino a pm 0,1) derivanti dall'incenerimento se inalate dai polmoni giungono al sangue in 60 secondi e in ogni altro organo in 60 minuti
5. Le patologie derivanti dall'inalazione sono: cancro, malformazioni fetali, Parkinson, Alzheimer, infarto e ictus. Lo comprovano migliaia di lavori scientifici
6. Gli inceneritori, detti anche termovalorizzatori, sono stati finanziati con il 7% della bolletta dell'Enel associandoli alle energie rinnovabili insieme ai rifiuti delle raffinerie di petrolio al carbone. Senza tale tassa sarebbero diseconomici. Nell'ultima Finanziaria è stato accordato il finanziamento, ma solo agli inceneritori già costruiti
7. In Italia ci sono 51 inceneritori, sarebbe opportuno disporre di centraline che analizzino la concentrazione di micro polveri per ognuno di essi, insieme all'aumento delle malattie derivate sul territorio nel lungo periodo
8. I petrolieri, i costruttori di inceneritori e i partiti finanziati alla luce del sole da queste realtà economiche sono gli unici beneficiari dell'incenerimento dei rifiuti

RIDUZIONE DEI RIFIUTI, RACCOLTA DIFFERENZIATA, RICICLAGGIO E BIOESSICAZIONE

1. Riduzione dei rifiuti (Berlino, per fare un esempio, ha ridotto in sei mesi i rifiuti del 50%)
2. Raccolta differenziata porta a porta con tariffa puntuale
3. Riciclo di quanto raccolto in modo differenziato

4. Quanto rimane di rifiuti dopo l'attuazione dei primi tre punti va inviato a impianti per una selezione meccanica delle tipologie dei rimanenti rifiuti indifferenziati. La parte non riciclabile può essere trattata senza bruciarla con in impianti di bioessicazione

5. In termini economici non conviene bruciare in presenza di una raccolta differenziata perchè:

- il legno può essere venduto alle aziende per farne truciolato
- il riciclaggio della carta rende più dell'energia che se ne può ricavare
- il riciclaggio della plastica è conveniente. Occorrono 2/3 kg di petrolio per fare un kg di plastica

6. La raccolta differenziata può arrivare al 70% dei rifiuti, il 30% rimanente può ridursi al 15-20% dopo la bioessicazione.

Una quantità che è inferiore o equivale agli scarti degli inceneritori. Ma si tratta di materiali inerti e non tossici con minori spese di gestione ed impatti ambientali sanitari

Tabella 1.1 – Produzione totale di rifiuti urbani per regione, anni 2002 – 2006

Regione	2002	2003	2004	2005	2006
	(t)				
Piemonte	2.133.155	2.131.638	2.229.526	2.228.730	2.277.691
Valle d'Aosta	70.667	77.713	72.632	73.646	74.795
Lombardia	4.579.831	4.630.974	4.791.128	4.762.095	4.943.512
Trentino Alto Adige	478.894	461.067	477.588	477.883	492.253
Veneto	2.177.344	2.136.221	2.185.200	2.273.079	2.379.467
Friuli Venezia Giulia	603.432	588.624	590.302	603.087	596.777
Liguria	954.302	936.722	953.157	967.640	978.416
Emilia Romagna	2.634.690	2.612.970	2.728.640	2.788.635	2.858.942
Nord	13.632.315	13.575.928	14.028.172	14.174.795	14.601.853
Toscana	2.353.705	2.391.784	2.492.156	2.523.261	2.562.374
Umbria	467.969	471.975	477.133	556.528	577.332
Marche	794.386	793.009	824.157	875.571	868.375
Lazio	2.978.285	2.929.093	3.147.348	3.274.984	3.355.897
Centro	6.594.344	6.585.860	6.940.794	7.230.344	7.363.978
Abruzzo	611.550	631.694	678.017	694.088	699.600
Molise	117.097	119.810	122.979	133.365	129.497
Campania	2.659.996	2.681.884	2.784.999	2.806.113	2.880.386
Puglia	1.806.588	1.917.938	1.990.453	1.977.734	2.080.699
Basilicata	228.676	239.410	237.261	228.496	236.926
Calabria	859.193	889.083	944.409	935.620	950.778
Sicilia	2.520.782	2.540.416	2.544.316	2.607.788	2.717.967
Sardegna	833.188	851.697	878.183	875.206	860.966
Sud	9.637.069	9.871.932	10.180.618	10.258.409	10.556.819

DAL RAPPORTO APAT 2007

La produzione nazionale di rifiuti urbani si attesta, nell'anno 2006, a 32,5 milioni di tonnellate con un incremento, rispetto al 2005, superiore al 2,7% (quasi 860 mila tonnellate).

L'aumento medio annuale nel periodo 2004- 2006 (+2,7%) risulta particolarmente marcato se raffrontato a quello riscontrato nel precedente triennio 2001-2003 (+1,2%).

Tra il 2000 ed il 2006 la produzione nazionale è cresciuta, in valore assoluto, di oltre 3,5 milioni di tonnellate, corrispondenti ad un incremento percentuale del 12,3% circa.

Tabella 1.2 – Produzione pro capite di rifiuti urbani per regione, anni 2002 – 2006

Regione	Popolazione 2006	2002	2003	2004	2005	2006
		(kg/ab.*anno)				
Piemonte	4.352.828	504	504	515	513	523
Valle d'Aosta	124.812	584	643	591	594	599
Lombardia	9.545.441	503	508	510	503	518
Trentino Alto Adige	994.703	504	485	490	485	495
Veneto	4.773.554	476	467	465	480	498
Friuli Venezia Giulia	1.212.602	506	494	490	498	492
Liguria	1.607.878	607	596	599	601	609
Emilia Romagna	4.223.264	654	648	657	666	677
Nord	26.835.082	529	527	530	531	544
Toscana	3.638.211	669	680	693	697	704
Umbria	872.967	561	566	555	641	661
Marche	1.536.098	535	534	543	573	565
Lazio	5.493.308	579	569	597	617	611
Centro	11.540.584	601	600	617	639	638
Abruzzo	1.309.797	480	496	522	532	534
Molise	320.074	365	373	382	415	405
Campania	5.790.187	465	468	481	485	497
Puglia	4.069.869	449	477	489	486	511
Basilicata	591.338	383	401	398	385	401
Calabria	1.998.052	428	443	470	467	476
Sicilia	5.016.861	507	511	508	520	542

Nella nostra Provincia, dati tratti dal sito provinciale:

METODO DI CALCOLO DELLA PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA

In tutte le tabelle, grafici ed altre elaborazioni che seguono, le percentuali di raccolta differenziata sono state calcolate con il seguente metodo:

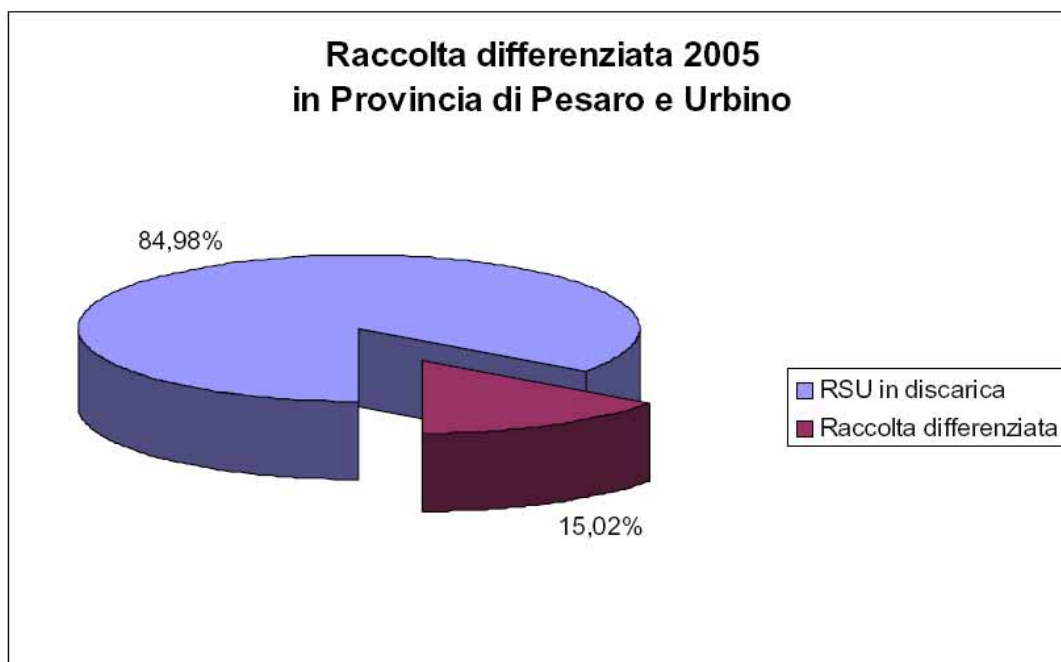
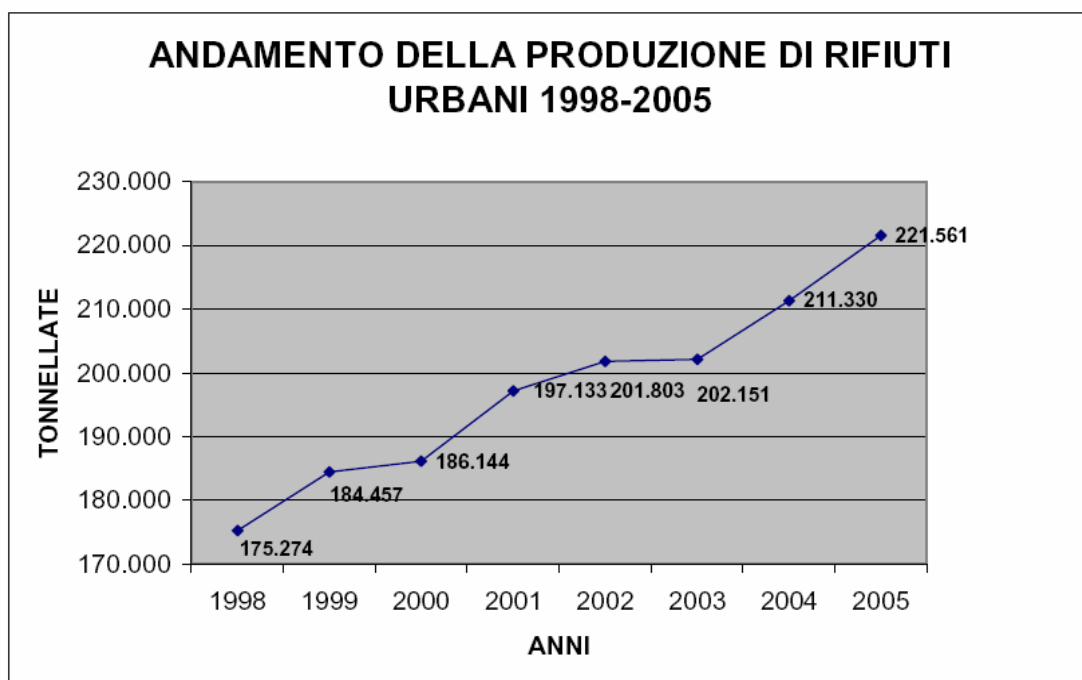
$$\% RD = \frac{A}{A + B + C} \times 100$$

% RD = PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA.

A = RIFIUTI URBANI DA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED AVVIATI A RECUPERO

B = RIFIUTI URBANI DA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED AVVIATI ALLO SMALTIMENTO IN DISCARICA.

C = RIFIUTI URBANI MISTI DA RACCOLTA NON DIFFERENZIATA.



**RIFIUTI URBANI
EVOLUZIONE DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA NEI SINGOLI
AMBITI TERRITORIALI
E
SOGGETTI GESTORI DEL SERVIZIO**

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
1	17.288	328,26	52,7	4,0	4,3	8,3	9,5	6,4	9,68	9,48	9,64	

Ambito Territoriale n°1: COINCIDE CON IL TERRITORIO DELLA C.M. DELL'ALTA VAL MARECCHIA (COMUNI: CASTELDELICI, MAIOLO, NOVAFELTRIA, PENNABILLI, S.LEO, S.AGATA F., TALAMELLO).

LA R.D. E' STATA APPALTATA ALLA SOCIETA' MONTEFELTRO SERVIZI S.P.A. (COMUNI DI CASTELDELICI, NOVAFELTRIA, PENNABILLI, S. AGATA FELTRIA, TALAMELLO) E ALLA HERA SPA DI RIMINI (COMUNE DI MAIOLO E S.LEO).

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
2	19.855	389,12	51,0	4,3	4,6	5,2	6,0	7,9	9,39	10,11	9,93	

Ambito Territoriale n°2: COINCIDE CON IL TERRITORIO DELLA C.M. DEL MONTEFELTRO (COMUNI: AUDITORE, BELFORTE ALL'ISAURO, CARPEGNA, FRONTINO, LUNANO, MACERATA FELTRIA, MERCATINO CONCA, MONTECALVO IN FOGLIA, MONTECERIGONE, MONTECOPIOLO, MONTEGRIMANO, PIANDIMELETO, PIETRARUBBIA, SASSOCORVARO, SASSOFELTRIO, TAVOLETO).

LA R.D. E' STATA AFFIDATA, DAI COMUNI CHE NE FANNO PARTE, ALLA COMUNITA' MONTANA DEL MONTEFELTRO CHE L'HA APPALTATA ALLA SOCIETA' SIS SPA. IN TRE COMUNI (MONTEGRIMANO, CARPEGNA E SASSOFELTRIO) IL SERVIZIO E' STATO AFFIDATO ALLA SOCIETA' HERA SPA DI RIMINI.

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
3	41.227	572,28	72,0	4,3	6,1	6,4	7,2	9,6	12,70	13,80	13,36	

Ambito Territoriale n°3: COINCIDE CON IL TERRITORIO DELLA C.M. DELL'ALTO E MEDIO METAURO PIU' IL COMUNE DI MONTECALVO IN FOGLIA (COMUNI: BORGO PACE, FERMIGNANO, MERCATELLO S. M., MONTECALVO IN FOGLIA, PEGLIO, PETRIANO, S.ANGELO IN VADO, URBANIA, URBINO).

LA R.D. PER L'AMBITO 3 E' STATA APPALTATA DALLA COMUNITA' MONTANA DELL'ALTO E MEDIO METAURO ALLA SOCIETA' MEGAS SPA. IL COMUNE DI MONTECALVO IN F. HA AFFIDATO IL SERVIZIO DIRETTAMENTE ALLA SOCIETA' SIS SPA.

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
4	124.054	303,55	408,7	10,2	15,8	16,5	16,8	17,2	18,01	17,11	18,68	

Ambito Territoriale n°4: COMUNI: COLBORDOLO, GABICCE MARE, GRADARA, MOMBAROCIO, MONTECICCARDO, MONTELABBATE, PESARO, SANT A. IN LIZZOLA, TAVULLIA.

IL SOGGETTO GESTORE DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA E' LA SOCIETA' ASPES DI PESARO.

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
5	81.176	227,24	357,2	5,6	7,8	8,5	11	10,9	11,43	15,30	15,73	

Ambito Territoriale n°5: COMUNI: CARTOCETO, FANO, MONDOLFO, MONTEPORZIO, SAN COSTANZO.

ATTUALMENTE IL GESTORE DELLA R. D. E' LA SOCIETA' ASET DI FANO.

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
6	33.139	334,15	99,2	2,9	3,1	3,4	4,7	5,8	6,51	6,84	7,67	
Ambito Territoriale n°6: COINCIDE CON IL TERRITORIO DELLA C.M. DEL METAURO (COMUNI: BARCHI, FOSSOMBRONE, ISOLA D. PIANO, MONDAVIO, MONTEFELCINO, MONTEMAGGIORE, ORCIANO, PIAGGE, SALTARA, SAN GIORGIO, SANT'IPPOLITO, SERRUNGARINA).												
LA R.D. PER L'AMBITO 6 E' STATA APPALTATA ALL'ASET.												

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
7	19.959	511,4	39,0	1,2	3,2	3,7	2,5	4,2	6,71	8,1	7,5	
Ambito Territoriale n°7: COINCIDE CON IL TERRITORIO DELLA C.M. DEL CATRIA E NERONE (COMUNI: ACQUALAGNA, APECCHIO, CAGLI, CANTIANO, PIOBBICO).												
LA R.D. E' EFFETTUATA DALLA SOCIETA' NATURA S.P.A.												

AMBITO TERRITOR.	N° ABITANTI	SUPERFICIE Kmq.	DENSITA' Ab/kmq	RD 1998 (%)	RD 1999 (%)	RD 2000 (%)	RD 2001 (%)	RD 2002 (%)	RD 2003 (%)	RD 2004 (%)	RD 2005 (%)	RD 2006 (%)
8	13.647	226,55	60,2	3,9	4,5	4,3	4	6,39	7,71	7,62	7,27	
Ambito Territoriale n°8: COINCIDE CON IL TERRITORIO DELLA C.M. DEL CATRIA E CESANO (COMUNI: FRATTE ROSA, FRONTONE, PERGOLA, SAN LORENZO IN C., SERRA SANT'ABBONDIO).												
LA R.D. E' EFFETTUATA DALLA SOCIETA' NATURA S.P.A., CON LA SOLA ESCLUSIONE DEL COMUNE DI PERGOLA, DOVE LA R.D. E' GESTITA DALL' ASET.												

CAPANNORI: BREVE CRONISTORIA DI UN'UTOPIA CHE SI TRASFORMA IN REALTA'

Il Comune di Capannori, in Provincia di Lucca, ha una popolazione di 45 mila abitanti suddivisa in 40 frazioni. Nelle elezioni dell'estate 2004 viene eletto Sindaco di Capannori Giorgio Del Ghingaro. Con la formazione della giunta Eugenio Baronti viene nominato Assessore all'Ambiente. Fin da subito Baronti avvia un percorso coraggioso verso l'eco-efficienza, Capannori diviene il primo comune in Toscana ad adottare il Green Public Procurement (la procedura per gli acquisti verdi comunali) e per questo vince il Premio Toscana Ecoefficiente nel 2005.

Il comune di Capannori ha affidato la gestione dei rifiuti solidi urbani all'azienda Ascit Spa, azienda completamente pubblica che serve anche altri 5 comuni limitrofi. Il modello di raccolta dei rifiuti solidi urbani era impostato unicamente sui cassonetti stradali e sui mezzi mono-operatore per il loro svuotamento, il livello di raccolta differenziata era fermo ad una media del 37%.

A pochi mesi dall'insediarsi della nuova amministrazione, dopo aver avviato il processo di risanamento dell'azienda, allora in profondo stato di crisi, viene avviata una sperimentazione di raccolta domiciliare dei rifiuti urbani "Porta a porta" su 600 abitanti nella frazione di Guamo. Già da mesi prima del cambiamento del servizio di raccolta viene avviato un grande processo di partecipazione, che coinvolge in maniera diretta la cittadinanza, con assemblee pubbliche e la distribuzione dei kit (bidoncini, sacchetti ed istruzioni) da parte delle associazioni del territorio.

I risultati sono subito ottimi e si attestano al 75% di raccolta differenziata.

La fase sperimentale ha permesso all'azienda di progettare al meglio l'estensione progressiva e graduale del "porta a porta" che già dai mesi successivi, Febbraio 2006, ha coinvolto Marlia e Lammari, le due frazioni più popolose del comune, con 10.000 abitanti e oltre 600 utenze non domestiche. Questa

grande estensione non è stata semplice perché alcuni cittadini e forze politiche hanno cercato di ostacolare questo cambiamento alimentando alcuni disagi espressi per lo più in forma strumentale.

Il grande processo di informazione, partecipazione e coinvolgimento ha diffuso una grande sensibilità ed attenzione al progetto e già dai primi giorni c'è stata un'adesione totale da parte di tutta la cittadinanza. I primi risultati parlano da soli **con l'82% di raccolta differenziata**, risultato poi confermato come media di raccolta differenziata in tutte le frazioni che sono state interessate dall'estensione del servizio. Altre 5 frazioni con 3.300 abitanti e 360 utenze non domestiche sono state servite dal "porta a porta" dal Novembre 2006.

Le utenze servite dalla raccolta domiciliare ricevono una riduzione sulla tariffa di igiene urbana pari al 20% della parte variabile della tariffa. **Con la fine del 2006 viene raggiunto il 53% di raccolta differenziata e Capannori diviene il primo comune in Toscana nella classifica dei comuni ricicloni.**

Il seguito al lavoro dell'ATO Due Rifiuti della provincia di Lucca sulla riduzione dei rifiuti, coordinato da Alessio Ciacci, rappresentante di Capannori nell'ATO, l'11 Maggio 2007 il Comune di Capannori, assieme ad altri 27 comuni della provincia, firma il "Protocollo d'Intesa sulla riduzione dei rifiuti" e aderisce al Tavolo Tecnico di Concertazione Permanente per la riduzione dei rifiuti dell'ATO Rifiuti **Il 14 Giugno 2007 Capannori aderisce, primo comune in Italia, alla strategia "Rifiuti Zero" con l'obiettivo di arrivare a questa meta entro il 2020 raggiungendo il 60% di raccolta differenziata entro il 2008 ed il 75% entro il 2011.** Contemporaneamente viene istituito l'Osservatorio "Rifiuti zero" che si riunisce assieme alla commissione ecologia del Comune, con l'obiettivo di monitorare il percorso verso il 2020. Partecipano all'osservatorio: Paul Connet (Presidente), il Sindaco, l'Assessore all'Ambiente, il Presidente di Ascit, Enzo Favoino e Rossano Ercolini.

Nel Luglio 2008 Eugenio Baronti, in seguito all'entrata in Giunta Regionale del PRC, viene chiamato a ricoprire il ruolo di Assessore Regionale. Viene dunque nominato Alessio Ciacci Assessore all'Ambiente del Comune di Capannori, da due anni rappresentante del Comune nell'Ato Rifiuti di Lucca e attivo da anni nei movimenti per la difesa dell'ambiente e dei beni comuni.

Molti i progetti che vengono attivati anche sulla riduzione dei rifiuti con l'eliminazione delle acque minerali dalle mense scolastiche, con l'attivazione di un distributore di latte alla spina che vende oltre 600 litri al giorno di latte fresco alla spina, inoltre con l'incentivo comunale per il compostaggio domestico della frazione organica ed altri progetti.

Nel Febbraio 2008 la raccolta domiciliare viene estesa ad altre 8 frazioni con altri 12.300 abitanti e 800 utenze non domestiche serviti. Oggi sono dunque oltre 26.000 i cittadini di Capannori serviti dalla raccolta domiciliare e circa 1.700 utenze non domestiche. **La raccolta differenziata è salita al 65% a livello comunale e la media nelle frazioni servite dal "porta a porta" si conferma l'82%.**

Nei prossimi mesi il servizio verrà esteso ulteriormente ad altre frazioni del territorio comunale con l'obiettivo di attivare presto anche la "tariffa puntuale" potendo dunque calibrare la tariffa al cittadino sulla base del rifiuto indifferenziato prodotto, potendo dunque incentivare ulteriormente la raccolta differenziata e la riduzione dei rifiuti.

Con il Convegno Internazionale "Rifiuti Zero entro il 2020" organizzato in collaborazione con la rete nazionale rifiuti zero e la presentazione dei risultati raggiunti, Capannori si conferma sempre più un'eccellenza nelle politiche ambientali non solo regionale o nazionale ma anche a livello internazionale. L'Assessore Alessio Ciacci, durante il convegno, lancia la proposta di creare una rete di Comuni (altri 3 comuni si sono già uniti) che hanno aderito alla "strategia rifiuti zero".

Questa esperienza amministrativa dimostra con i fatti che anche gli obiettivi più ambiziosi si possono trasformare in realtà quando la politica dimostra il coraggio del cambiamento possibile, la forza dei processi che alimentano la partecipazione dal basso e la volontà di costruire politiche attente all'ambiente, condizione quanto mai necessaria se vogliamo costruire un futuro possibile.

Per contatti a.ciacci@comune.capannori.lu.it oppure Tel 3291718456

DA TARSU A TIA, materiale del gruppo di lavoro della Rete nazionale rifiuti Zero.

La Legge finanziaria 2007 ha affermato l'impossibilità di passare a regime tariffario TIA dove il passaggio non è ancora avvenuto. Tuttavia su scala nazionale molti capoluoghi di provincia (e non solo) hanno già attuato tale passaggio e adottato regolamenti specifici previsti dall' art. 49 del Dlgs. 22/97 anche se, soprattutto al sud continua a permanere la TARSU. Stessa sorte di mancata operatività è toccata alla titolarità relativa alla definizione di tariffa che il DLgs 152 in modo del tutto deleterio 'attribuirebbe' agli ambiti territoriali ottimali (ATO) e che però rimane appannaggio dei Comuni come previsto dal 'vecchio' Decreto Ronchi.

Dpr. 158/99 e formazione della tariffa

La tariffa è stata istituita con l'art. 49 del Dlgs. 22/97 (DECRETO RONCHI) che originariamente ne prevedeva il calcolo 'puntuale' a partire dal 1 gennaio 2000 basato sulla **effettiva quantità dei rifiuti prodotti dalle singole utenze** prevedendo, quindi, sistemi di misurazione personalizzati.

Successivamente, sotto la pressione riconducibile alla maggioranza di Federambiente, l'art. 49 ha subito profonde e negative modifiche fino ad approdare con il Dpr. 158/99 ad una versione che lascia solo la facoltà di passare alla tariffazione puntuale. Gli effetti di questo snaturamento della parte più innovativa del Decreto Ronchi che, se applicata davvero, avrebbe portato ad una generalizzazione della raccolta 'porta a porta', si sono concretizzati in una modalità di calcolo della tariffa del tutto presuntiva; modalità che in modo quasi uniforme è applicata sulla prevalenza del territorio nazionale e svincolata dalla quantità dei rifiuti prodotti.

STRUTTURAZIONE DELLA TARIFFA

La tariffa di igiene ambientale (TIA) si caratterizza, anche se non dovunque, per il carattere binomio. Essa è formata da una quota fissa (per circo il 50%-60%) e per la restante parte da una quota variabile. La sua definizione fiscale viene approvata dalla Giunta Comunale.

La quota fissa

La quota fissa è finalizzata a coprire i costi del servizio ed include i costi del personale, degli ammortamenti, della manutenzione o/e realizzazione degli impianti, gli acquisti dei mezzi di raccolta ecc. In questo quadro in tale voce vengono considerati non solo i costi di funzionamento degli impianti ma anche quelli di investimento per le realizzazioni di impianti progettati. Gli elevati costi degli inceneritori vengono così 'spalmati' sulle utenze attraverso la quota fissa della tariffa.

A maggior ragione, **dopo la cessazione dei Cip 6 e a seguito della auspicata limitazione dei Certificati Verdi alle energie realmente rinnovabili**, che attenuavano l'impatto della tariffa sulle utenze in un contesto locale (comunale o provinciale), sarà proprio la quota fissa della tariffa pagata dai contribuenti a coprire per intero gli elevatissimi costi di impianti a tecnologia complessa come gli inceneritori.

La quota variabile

Viene calcolata sulla base della quantità totale dei rifiuti prodotti sul territorio comunale corretta per il coefficiente in funzione del numero dei componenti il nucleo familiare (nel caso delle utenze domestiche).

Nel caso delle utenze speciali (aziende commerciali, produttive e uffici) la correzione avviene considerando il coefficiente associato ad ogni attività sulla base di una tabella statistica nazionale. In questo modo la variabilità non premia i comportamenti virtuosi ma riguarda un calcolo presuntivo, dedotto da criteri generici e statistici. In questo modo scompare l'incentivo a produrre meno rifiuti, in

quanto si evita di formare una tariffa personalizzata. Quindi il passaggio da tassa (Tarsu) a tariffa (Tia) contraddicendo il dettato delle leggi comunitarie e del DLGS 22/97 è avvenuto spostando la tassazione dalle superfici (che comunque continuano a permanere in modo consistente per il calcolo percentuale dalla quota fissa della tariffa) a quella del numero delle persone componenti il nucleo familiare.

A VEDELAGO LA SPAZZATURA LA FANNO DIVENTARE SABBIA

Di Giuseppe Longo

Se dovessi mai scrivere un articolo sulla gestione dei rifiuti, partirei con due premesse:

- 1) Il costo delle materie prime continua ad aumentare. E' più logico bruciarle o recuperarle?
- 2) Chi deve fare scelte in nome della collettività, ha il dovere morale di informarsi, di studiare le esperienze migliori e di considerare tutte le alternative praticabili, privilegiando quelle che rispettano l'essere umano e l'ambiente.

Di seguito descriverei l'immenso valore culturale di una corretta e virtuosa gestione del ciclo dei rifiuti.

Dell'alto valore educativo e civico rappresentato dalla responsabilizzazione dei comportamenti individuali e collettivi. Tanto importanti oggi che la società deve affrontare innumerevoli problemi di ordine pubblico, anche a causa del minore senso civico.

Ma, tutto sommato, queste parole potrebbero risuonare vuote, prive di un riscontro oggettivo nella nostra realtà.

E allora, forse, userei il pragmatismo di un' imprenditrice del Nord-Est: "Semplicemente avevamo un problema con il secco non riciclabile e ce lo siamo risolto".

Queste poche parole racchiudono il nocciolo della questione.

Carla Poli, titolare del "Centro riciclo" di Vedelago, si occupa di rifiuti dal 1990. La sua azienda seleziona i materiali provenienti dalla raccolta differenziata di circa 1 milione di abitanti e la destina alle industrie che utilizzano i rifiuti differenziati come materia prima (45 impianti in Italia e in Europa).

Ma dalle procedure di riciclo, avanzava, comunque, uno scarto: il 10/15% del materiale in entrata (all'incirca il residuo di una buona raccolta differenziata).

"Prima ricorrevamo anche noi all'incenerimento ed avevamo un certo tipo di costi" Infatti lo scarto doveva essere smaltito in discarica o bruciato. Ma qui esce il puro spirito imprenditoriale: quello che era un costo (secco incenerito e in discarica), è diventato una risorsa. Nel maggio 2007" è entrato in funzione il nuovo impianto del Centro che consente appunto di riutilizzare anche il secco non riciclabile.

"Ora, con il nuovo impianto, costa molto meno il riciclo e per di più ci viene pagato quello che produciamo, dato che si tratta di un buon prodotto. Abbiamo azzerato i costi di smaltimento, dato che non ricorriamo più alla discarica o agli inceneritori".

Ad Aprile 2008 il residuo delle lavorazioni del centro era meno dell'1% dell'input in entrata.

Magia?

No. Impegno, ricerca e sperimentazione. Proprio quello che chiedono alle imprese gli stessi che vogliono bruciare tutto. Strano no?

La Poli ha messo a punto una linea di estrusione che, a partire dal residuo delle lavorazioni precedenti, produce una sabbia sintetica, che trova immediata collocazione, sia nell'industria della plastica che nell'edilizia (al posto della sabbia naturale), con benefici economici ed ambientali molto significativi.

L'azienda, con la collaborazione dell'Università di Padova e delle aziende utilizzatrici, ha testato le caratteristiche chimico-fisiche di questa sabbia, rispondenti alla norma UNI, ottenendo un prodotto di qualità.

I Test hanno messo in evidenza anche le caratteristiche migliorative conferite ai manufatti con l'utilizzo di tale prodotto (coibentazione, portanza, isolamento, ecc.).

E tutto questo senza l'aiuto di sovvenzioni pubbliche, investendo capitali propri, passando in pochi anni dai 4 dipendenti iniziali, ai 58 del 2008.

Il dato importante è che il processo di produzione di sabbia sintetica può essere applicato, con alcuni accorgimenti migliorativi della raccolta, alla frazione secca residua urbana (quello che rimane dopo la divisione di umido e i "classici" materiali riciclabili). Si ottiene un prodotto con idonee caratteristiche per essere certificato e impiegato e ciò che per la collettività è un costo di smaltimento diventa un profitto d'impresa che può ridurre le tariffe a carico dei cittadini.

Secondo le prove svolte dal Centro Riciclo e dall'Università di Padova, il residuo di selezione interno è molto simile al residuo indifferenziato prodotto dai cittadini e raccolto con i sistemi di raccolta domiciliare; il residuo pertanto può essere riciclato, a patto che l'umido sia in percentuali inferiori al 5% circa e alcuni flussi vengano distinti; ad esempio, al Centro Riciclo raccomandano di intervenire sui pannolini, perché questo passaggio da solo può consentire di mantenere le impurità entro limiti accettabili dalle lavorazioni.

La qualità dei prodotti nel mercato delle materie secondarie non ha problemi di collocazione, per i continui aumenti di richieste specialmente da parte dei mercati internazionali e soprattutto in presenza di costi crescenti delle materie prime.

Un confronto: con 5 milioni di Euro di investimento il Centro riciclo dà lavoro a 58 persone; l'inceneritore di Brescia dà lavoro a 70 persone circa con un investimento di 300 milioni di €; investendo tali capitali nel riciclaggio avrebbe dato lavoro a 3600 persone!

Oltre ad un forte impatto energetico (risparmio energetico massimizzato con il riciclaggio) la politica della selezione e rigenerazione genera impatti occupazionali 50 volte superiori a quelli dello smaltimento, tralasciando le problematiche ambientali, sanitarie e culturali.

Ancora la Poli: "Abbiamo messo in piedi l'impianto di granulazione, ma la gestione dei rifiuti spetta alla Provincia e alla Regione. La nostra autorizzazione dice che più si recupera e meglio è.

Noi riusciamo a trasformare tutto, il secco non riciclabile può essere lavorato, e diamo un prodotto a norma Uni".

E' la politica che deve tracciare la via, con scelte strategiche lungimiranti.

UN PARERE SU UN IMPIANTO DI COGENERAZIONE A BIOGAS DA DIGESTIONE ANAEROBICA

Dott. Federico Valerio – Direttore dipartimento di chimica ambientale dell'Istituto Nazionale Tumori

Tutti i processi di trasformazione, compreso il riciclo, creano emissioni.

Ovviamente è determinante definire la composizione chimica e la quantità.

I processi di bio-riduzione che avvengono in un digestore sono gli stessi che avvengono nel fondo dei laghi e il gas di palude che studiò Alessandro Volta non era altro che il biogas (una miscela di metano ed anidride carbonica) che in modo più efficiente produce un digestore anaerobico. L'uso del metano come combustibile produce le stesse emissioni del metano siberiano, in particolare ossidi di azoto e particolato ultrafine. Comunque il metano è il combustibile meno inquinante tra tutti i combustibili.

I fanghi non devono essere riciclati, sono compostati e il compost prodotto è utilizzabile in agricoltura come si è sempre fatto prima dell'avvento dei fertilizzanti chimici.

Un impianto di questo tipo ha bisogno di acqua relativamente pulita e produce effluenti che devono essere inviati ad un depuratore acque per renderli compatibili con i corpi idrici ricettori.

Un polo industriale con un digestore anaerobico e un impianto depurazione acque sarebbe la soluzione ideale in quanto i due impianti si possono scambiare "favori".

Rispetto al compostaggio, questo tipo di impianto ha il vantaggio di occupare meno spazio, di essere autosufficiente dal punto di vista energetico e di avere un bilancio energetico positivo e in questo caso è vera energia rinnovabile che correttamente può usufruire dei certificati verdi. Con una depurazione spinta il biogas può essere trasformato in bio-metano da immettere direttamente nella rete di distribuzione del gas ed essere usato in modo energeticamente più efficiente nei punti di utilizzo. Tutto l'impianto può funzionare in depressione e l'aria in cui sono presenti sostanze odorigene è depurata sia con biofiltri che con trattamenti termici prima di essere re-immessa in atmosfera.

A Bolzano un impianto di questo tipo è alimentato da umido da raccolta differenziata. I fanghi prodotti dalla digestione anaerobica dopo una parziale disidratazione meccanica sono mescolati a cippato di legna (potature) e compostate in una biocella.

Il compost prodotto è di ottima qualità. Gli unici scarti (rifiuti zero) sono gli inerti ancora eventualmente presenti nella frazione umida.

Il metano prodotto fornisce l'energia necessaria per gli impianti e elettricità e calore che possono essere utilizzati all'esterno.

Lo stesso metano può essere utilizzato per l'auto trazione.

Ancora una volta è importante che a monte ci sia una efficace raccolta differenziata tipo porta a porta.

UN ALTRO ESEMPIO DI ALTERNATIVA ALL'INCENERIMENTO DEI RIFIUTI: ...DOVE FINISCONO I RIFIUTI CAMPANI IN GERMANIA?

"Nessun rifiuto del passato per le future generazioni, nessun rafforzamento dell'effetto serra attraverso i nostri rifiuti, un contributo al clima e una protezione per le risorse!"

Questa frase e questa immagine accolgono i visitatori del sito internet della società tedesca WEV (Westsächsische Entsorgungs-und Verwertungsgesellschaft).

Der Spiegel, il più importante settimanale tedesco, già qualche mese fa aveva lanciato l'allarme, facendo un lungo reportage sui rifiuti campani esportati in Germania.

Il settimanale tedesco aveva parlato dei "treni della vergogna", così sono definiti i treni carichi di rifiuti che dalla Campania arrivano in Germania. Una vergogna che all'Italia costa circa 200.000 euro al giorno.

Der Spiegel aveva focalizzato la sua attenzione sulla società italiana Ecolog (gruppo Ferrovie dello Stato), la società che ha trasportato via treno migliaia di tonnellate di spazzatura campana in Germania (tra gli indagati dai pm napoletani spiccano anche i vertici della Ecolog).

Due i siti di destinazione dei "treni della vergogna": da una parte l'inceneritore di Bremerhaven (nord), gestito dalla Remondis. Dall'altro, l'impianto per il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti di Croeborn, nei pressi di Lipsia (in Sassonia), controllato dalla WEV.

"Uno dei destinatari è la Remondis, la maggiore compagnia tedesca di smaltimento rifiuti, - scriveva Der Spiegel - il rimedio temporaneo che dura ormai da sette anni avrebbe fatto decidere la Remondis di costruire un nuovo inceneritore dedicato allo smaltimento dei rifiuti campani vicino alla frontiera lussemburghese".

Gli ambientalisti tedeschi avevano immediatamente protestato.

La grande novità che emerge dall'indagine del settimanale tedesco è rappresentata dal fatto che gran parte dei rifiuti campani non sono stati inceneriti, come si ostinano a ripeterci tutti i giorni tutti i nostri politici e tutti i mezzi di informazione, ma sono stati riciclati dall'impianto per il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti di Croeborn.

Il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti non è, quindi, una proposta utopica ma, in Sassonia, è una solida realtà.

L'impianto di Croeberm ha una capacità di riciclo di 300.000 tonnellate di rifiuti urbani l'anno, è costato circa 75 milioni di euro, si sviluppa su un'area di 36 ettari.

L'impianto per il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti di Croeberm è da prendere ad esempio, in quanto rappresenta una seria alternativa alla politica degli inceneritori.

SPAZZATURA SPA

di Vittorio Malagutti

I contratti milionari per termovalorizzatore e cdr. Le accuse dei pm. L'arresto dei manager. Così Impregilo finisce travolta dal ciclone rifiuti

La vigilia di Natale del 2007 Napoli affogava nei rifiuti. Come il Natale precedente. E quello prima ancora. Ma Massimo Malvagna, il top manager di Impregilo responsabile del business (si fa per dire) Campania, aveva altri problemi per la testa. Non era affar suo se le discariche erano piene fino all'orlo e la monnezza non si sapeva letteralmente dove nasconderla. Lui doveva salvare il bilancio dell'azienda. Doveva evitare che il disastro campano aprisse uno squarcio da decine di milioni nei conti del più importante gruppo italiano di costruzioni. Così, quel maledetto 24 dicembre 2007, Malvagna chiamò il suo collega Filippo Rallo. Non era una telefonata di auguri. E Rallo se ne accorse subito. "Non creiamogli problemi assolutamente per nessun motivo", tagliò corto Malvagna. Che poi aggiunse: "A noi non ce ne fotte un cazzo. Ci denunciassero, non ti preoccupare. Ci denunciassero, te li ho dati io gli ordini". Quali ordini? Eccoli: "Quando ti dicono di fare entrare la roba gli devi dire venite, ma la metti per terra, la metti nel piazzale, la metti dove cazzo vuoi".

Fin qui le telefonate intercettate e finite agli atti dell'ultima inchiesta dei pm napoletani sullo scandalo rifiuti. La stessa inchiesta che martedì 27 maggio ha portato all'arresto, tra gli altri, anche di Malvagna e Rallo. Il quadro è chiaro, allora. Almeno agli occhi dei magistrati. Rallo, costi quel che costi, deve fare in modo che la 'roba', cioè la spazzatura, venga accatastata in qualche modo nei centri di stoccaggio e lavorazione gestiti da Impregilo, anche se questi sono pieni. Peggio, scoppiano. Tutto questo per non creare nuovi problemi all'allora commissario rifiuti Alessandro Pansa. Altrimenti sarebbero stati guai seri per Impregilo, perché rischiava di saltare l'accordo faticosamente raggiunto pochi giorni prima dall'azienda proprio con Pansa. "Il pericolo di una revoca", riassumono i magistrati, "andava scongiurato, anche a costo di adottare comportamenti ricadenti nel rischio penale".

L'intesa, che passa sotto il nome burocratico di atto ricognitivo, stabilisce il diritto del gruppo Impregilo a vedersi rimborsati con denaro pubblico i costi sostenuti per realizzare il termovalorizzatore di Acerra (non ancora ultimato) e i tre impianti per la produzione di cdr (combustibile da rifiuti) di Caivano, Giuliano e Tufino. In totale fanno 389 milioni di euro. E questa è esattamente la cifra iscritta nei conti 2007 di Impregilo alla voce 'Progetti Rsu Campania'. Circa 321 milioni per l'inceneritore e altri 68 milioni per i tre centri di lavorazione del cdr, gli stessi che, secondo alcune perizie tecniche, non sarebbero in grado di funzionare correttamente.

L'azienda respinge in blocco la ricostruzione dei magistrati. "Nessun accordo", replicano fonti ufficiali di Impregilo. L'atto ricognitivo, secondo quanto spiegano i portavoce di Impregilo, sarebbe in realtà

"un'imposizione del commissario di governo". Eppure, è proprio un documento ufficiale del gruppo a mettere in relazione gli accordi di dicembre con le valutazioni contabili degli impianti di smaltimento rifiuti. "Gli ammontari esposti", recita testualmente l'ultima relazione di bilancio Impregilo, "sono ritenuti recuperabili alla luce del contenuto dell'atto ricognitivo". In altre parole, senza l'accordo siglato con il commissario di governo sarebbe stato più difficile attribuire un valore certo alle attività campane. C'era il rischio concreto, quindi, che almeno una parte di quei 389 milioni si trasformassero in perdite. Quanto basta per dare un colpo, l'ennesimo, al bilancio della più importante azienda di costruzioni nazionale, un colosso da

2,6 miliardi di ricavi da tempo in sofferenza per il blocco dei cantieri delle grandi opere italiane. L'anno scorso, per dire, Impregilo si è aggrappata ai proventi di alcune redditizie attività sudamericane (gestione di autostrade in Brasile) per chiudere i conti con l'utile riscato di 40 milioni. E nel 2006, le perdite per 114 milioni legate alla catastrofica avventura in Campania erano state compensate solo grazie ad alcuni proventi straordinari. Troppo, davvero troppo per un'azienda quotata in Borsa e controllata, dopo l'uscita di scena (2006) della famiglia Romiti, da tre pezzi da novanta del capitalismo nazionale: "andava scongiurato, anche a costo di adottare comportamenti ricadenti nel rischio penale".

A NAPOLI PURE IL PERCOLATO È ORO

di Claudio Pappaianni

L'inchiesta della procura di Napoli sulla parte più inquinante e pericolosa dei rifiuti. Un liquido sparso deliberatamente nei corsi d'acqua e lungo le strade. A un costo altissimo

Percolato. È l'ultimo vocabolo del dizionario dei rifiuti finito nel linguaggio comune dei campani. È la parte liquida che la monnezza rilascia con la decomposizione: la sorgente dell'odore di morte che imprigiona interi quartieri. È anche la frazione più inquinante e pericolosa, che infiltra nelle falde le sostanze tossiche. Ma quello del percolato è anche l'ultimo scandalo su cui si concentrano le attenzioni della Procura di Napoli.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, che ha portato all'arresto del braccio destro di Guido Bertolaso, Marta Di Gennaro, ha fatto luce sul destino di questo liquido micidiale. Agli atti dell'indagine ci sono le proteste di un sindaco "perché i camion percolano", ossia seminano una macchia nera sull'asfalto. La Di Gennaro, sempre lei, lo rassicurava mandando i carabinieri a controllare e a convincerlo che "percolavano poco". Ma a fare quei controlli erano i militari in forza alla Protezione civile. Gli altri, "i nemici" di cui si parla nelle intercettazioni, erano i carabinieri del Nucleo tutela ambiente guidati dal generale Umberto Pinotti, di cui la Di Gennaro si spinge addirittura a chiedere la rimozione.

Quei camion non perdevano liquido per errore, lo scaricavano deliberatamente. E molti sapevano. Così, il nuovo filone di indagine sui rifiuti condotta dai pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo, ancora top-secret, ma che porterà presto a sviluppi di rilievo, è proprio sul destino del percolato in Campania. Un veleno che andrebbe trattato in impianti specializzati e che invece sarebbe stato sistematicamente sparso nei corsi d'acqua, nelle fogne o addirittura lungo le strade e nei campi. Ogni giorno, nelle discariche autorizzate dal Commissariato c'è un via vai di mezzi che aspirano il liquido nerastro dalle vasche per portarlo ai centri di bonifica. Ma lungo il percorso almeno la metà del carico finisce per essere smaltito illegalmente. Così ci guadagna la ditta che trasporta, che paga meno, e quella che smaltisce, che incassa lo stesso. Resta il fiume tossico, che penetra nel terreno e nelle acque e che nessuno si è curato di disinquinare.

Quello della mancata bonifica della Campania è uno scandalo nello scandalo. Per rimettere in sesto un

territorio ammorbato da rifiuti, anche quelli tossici interrati per anni dalla camorra, nel 2001 il governo aveva istituito l'ennesimo commissariato. L'incarico fu affidato ad Antonio Bassolino, che era già commissario ai rifiuti. Un anno dopo, veniva siglato un accordo di programma con la Jacorossi Spa sponsorizzata dal ministero del Lavoro (allora retto da Roberto Maroni, ndr): 140 milioni di euro per rimuovere i veleni da 80 comuni. L'incarico fu affidato senza gara, grazie all'impegno della società di assumere 380 lavoratori socialmente utili. Lo prevede una legge dello Stato, che garantisce pure la gran parte degli stipendi per i primi tre anni. Una manna, che ha permesso alla Jacorossi di affidare senza alcun vincolo lavori in subappalto e tenersi, allo stesso tempo, gran parte di quegli operai fermi a giocare a carte, come loro stessi hanno denunciato.

Alla scadenza dei tre anni, il licenziamento e la cassa integrazione: paga sempre lo Stato. A Jacorossi, intanto, sono stati liquidati i primi lavori, ma a un prezzo troppo caro, specie per l'ambiente. L'incarico aveva scadenze ben precise e un rimborso garantito solo a operazioni eseguite. C'era poco tempo da perdere. Così, le scorie raccolte sarebbero state spacciate per scarti di edilizia per poi finire, sistematicamente, in cave della provincia di Caserta e Napoli non molto lontano da quelle di Chiaiano. Andavano separati, trattati, smaltiti ognuno secondo le procedure previste: la plastica con la plastica, i copertoni di auto con i copertoni, l'amianto con l'amianto. E invece, oltre un milione di tonnellate di monnezza sarebbe finita sepolta sotto strati di terreno in luoghi non certo idonei e, anche lì, il percolato ha fatto la sua strada infiltrandosi fin dove ha potuto. Hanno documentato tutto gli uomini del Noe di Napoli guidati dal Maggiore Giovanni Caturano e nei giorni scorsi la Procura ha notificato il provvedimento di chiusura indagini a 12 tra ex dirigenti della Jacorossi e delle ditte subappaltatrici.

Secondo gli inquirenti, l'imperativo per i vertici della società romana era solo uno: 'Fatturare! Fatturare! Fatturare!'. I rifiuti andavano rimossi e portati ovunque, purché il Commissariato pagasse. Anche più del doppio di quanto dovuto: "Non valgono così tanto, lei lo sa: valgono la metà. Ma al Commissariato non facciamo conoscere le quotazioni al ribasso, sennò le royalties su cosa le prendiamo?", dicono tra di loro al telefono. Dei circa 60 milioni di euro già versati alla Jacorossi, almeno 46 sarebbero frutto di quello che per i carabinieri è stata una 'gestione illecita'. In pratica: frutto di uno smaltimento di rifiuti che in realtà sono stati solo spostati e di una bonifica dei terreni mai effettuata.

Le indagini si sono concluse nel 2006, ma ci sono voluti due anni per i provvedimenti. Un periodo durante il quale per la Jacorossi è arrivato anche un premio: un nuovo incarico da 101 milioni, oltre a 20 milioni come risarcimento per il mancato rispetto del contratto da parte del Commissariato. E quando all'inizio dell'anno Palazzo Chigi ha deciso di togliere a Bassolino l'autorità sulla bonifiche, la Jacorossi ha affidato il timone delle attività a **Ciro Turiello**, considerato un fedelissimo del governatore che lo volle accanto a sé nel Commissariato, salendo tutti i gradini fino a diventare vice di Bertolaso nel 2007. **Nell'ultimo anno, Turiello è stato amministratore delegato di Asia, la società napoletana per i rifiuti con 2.200 dipendenti e una percentuale di raccolta differenziata di poco sopra il 10 per cento, nonostante spenda 1,5 milioni all'anno solo per il leasing degli automezzi (parte dei quali forniti dalla Oram srl di proprietà di sua cognata, ndr).** L'uomo giusto per il piano della Jacorossi: entrare nel mercato degli appalti comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. In Campania si ricicla tutto, tranne che la spazzatura.

Gli atti giudiziari descrivono summit nel comando dei vigili. E l'intervento della signora Iovine per sostenere la famiglia di Giuseppe Russo, detto 'Peppe il padrino'. Un nome che ricorre spesso nel dossier che ha sciolto il Comune. Viene citato in merito agli appalti assegnati alle aziende di Mario Cosentino, cognato di 'Peppe il padrino' e fratello del neosottosegretario all'Economia Nicola, stella nascente della

politica campana.

L'intelligence sostiene che 'o Ninno abbia un altro punto di forza: la supervisione del traffico di rifiuti nel Casertano. Ma è un elemento che non ha trovato riscontri giudiziari: nessun pentito ne vuole parlare. Non è un caso. Da dieci anni la spazzatura è l'affare più ricco in Campania, ma viene gestito da un'intesa triangolare: camorra, politici locali e istituzioni statali. Un patto cementato dall'emergenza perenne. L'unico squarcio su questo abisso lo aveva fornito Michele Orsi, con la decisione di rispondere alle accuse per cui era stato arrestato. Orsi si riteneva una vittima, costretto a convivere con le pretese di partiti e boss, e che passa da Forza Italia ai ds per puro calcolo. Non era un pentito, si era limitato a ribattere agli addebiti descrivendo il ruolo dei politici locali negli appalti della nettezza urbana nel Casertano. Nei suoi verbali compare il nome di Mario Landolfi, ex ministro di An accusato di corruzione che ha sempre respinto ogni coinvolgimento, e di Cosentino, esponente di Forza Italia, che non ha ricevuto contestazioni. Degli uomini delle istituzioni Orsi invece non ha parlato.

Nel 2004 era stato intercettato mentre conversava con il viceprefetto Ernesto Raio, capo di gabinetto del Commissariato. **Lui, imprenditore dei rifiuti e proprietario di discariche, va a pranzo assieme al prefetto Corrado Catenacci, incaricato dal governo Berlusconi di risolvere il problema, e a Donato Ceglie, il più celebre pm casertano in tema di ecomafie. Secondo Raio, proprio in quel pranzo si sarebbe discusso dell'inserimento dell'architetto Claudio De Biasio nella struttura governativa: quello che Orsi al telefono definiva "la persona nostra da mettere al Commissariato".** Ci riescono. Catenacci sostiene che a convincerlo sull'architetto fu il parere del procuratore Ceglie. De Biasio è stato poi arrestato nel 2007, quando era diventato vice di Guido Bertolaso su designazione dell'allora ministro Pecoraro Scanio. Orsi su queste vicende ha negato ogni illecito. Se mai avesse accettato una piena collaborazione, forse queste sarebbero state le prime domande alle quali gli avrebbero chiesto di rispondere. Ma **18 proiettili** lo hanno fatto tacere per sempre, lasciando intatto il mistero sulle relazioni più alte.

UNIONE EUROPEA E RIFIUTI: INNOVAZIONE... E COMPROMESSI. RELAZIONE DELL'EURO PARLAMENTARE UMBERTO GUIDONI SULLA RECENTE DIRETTIVA QUADRO.

Come prevedibile tutti i compromessi negoziati con il Consiglio sono stati adottati permettendo quindi l'approvazione in seconda lettura della direttiva quadro sui rifiuti. Ecco i punti su cui si è tentato di ripristinare i testi più chiari e vincolanti adottati in prima lettura dal PE e confermati dal voto in commissione ambiente (hanno avuto tra 127 e 148 voti insufficienti per determinare la maggioranza qualificata di 392 voti):

- Quando un rifiuto cessa di essere tale: il Consiglio ha legato l'identificazione di questo stato alla reintroduzione di una definizione di sottoprodotti, respinta dalla commissione ambiente, che aveva chiesto alla Commissione Europea di definire criteri in una prossima proposta legislativa. Il compromesso adottato accetta che vi siano controlli perchè accertare l'assenza di componenti pericolosi nei sottoprodotti, li sottopone alla Convenzione di Basilea sulla esportazione verso paesi terzi ma non fuga dubbi su usi distorti di tali prodotti;
- Il nuovo articolo sugli obiettivi di prevenzione, stabilizzazione e riduzione dei rifiuti era legato ad una logica chiara nella proposta del PE: la CE avrebbe fornito indicatori armonizzati agli SM per la preparazione dei loro rispettivi piani entro date certe (2012)e con l'obiettivo di stabilizzare e ridurre i rifiuti.

Il compromesso impegna la CE a fornire un rapporto intermedio entro la fine del 2011 sulla gestione dei rifiuti secondo la direttiva e poi piani per promuovere tecnologie per riuso e riciclo e per la fine del 2014 predisposizione di obiettivi di prevenzione e dissociazione da attuare entro il 2020. Quindi fino a tali date lo sforzo sui piani di prevenzione si basa sulla volontaria iniziativa degli SM.

- L'obiettivo di aumentare entro il 2020 del 50% la quota da destinare al riciclo dei rifiuti domestici e similari e del 70% quelli industriali, da demolizione, costruzione è mantenuto ma riferito al vetro, plastica, metallo e carta da rifiuti domestici o da flussi similari (+50%) e per i soli materiali di demolizione e costruzione (+70%). Sono inclusi, ma non esplicitati i rifiuti organici. Gli Stati membri inoltre dovrebbero promuovere la raccolta differenziata entro il 2015. Il testo che recita: "gli SM adottano le misure necessarie per conseguire gli obiettivi.", per la sua doppiezza se siano vincolanti le misure o gli obiettivi per poter se del caso perseguire gli inadempienti ha costretto la CE a chiarire in aula che intende gli obiettivi esigibili, ma i dubbi giuridici permangono!

- La priorità sulla rigenerazione degli oli usati è una possibilità di cui gli SM si possono avvalere ma senza vincoli a realizzarla; la raccolta differenziata dei rifiuti organici è all'iniziativa degli SM, la CE eventualmente interverrà dopo.

- **L'incenerimento è riclassificato come un'operazione di recupero, che pur al 4° posto su cinque nella gerarchia rappresenta una scorciatoia troppo appetibile, almeno finché non diventa operativa ed esigibile la raccolta differenziata.** La formula dell'efficienza energetica è mantenuta, ne abbiamo proposto ma senza successo sia la cancellazione sia la sua revisione entro 2 anni per togliere ogni alibi a finte operazioni di recupero dell'allegato II. E' stata accolta solo una revisione dell'efficienza energetica tra 6 anni alla prima verifica della direttiva.

Si è fatto il possibile prima nei negoziati poi in plenaria per essere coerenti con le già incoraggianti statistiche sugli obiettivi di riciclo che avrebbero potuto essere più ambiziosi e vincolanti e per evitare scorciatoie pericolose verso l'incenerimento. Si è portata a casa una chiara gerarchia cui attenersi e comunque un approccio a prevenzione e riciclo che pur se affidato all'iniziativa degli Stati membri non era stato previsto né dalla Commissione nella sua proposta iniziale né dal Consiglio: il che spiega la loro ferrea resistenza.

